



Redazione:
Viale Regina Elena 12
Tel. 070.60131

CULTURA

I SARDI NEL MONDO

Fax 070.6013276
www.unionesarda.it
spettacoli@unionesarda.it



Incontro. Promosso dalla Fondazione Asproni con storici delle università di Cagliari e Firenze

Nel Risorgimento l'idea dell'identità nazionale

Le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia riaprono il dibattito sull'uso strumentale della storia

A pochi giorni dalla ricorrenza della spedizione dei Mille, che inaugura le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il Risorgimento diventa tema di discussione. Finalmente si dà spazio agli storici per riaprire, anche sui media, un dibattito serio e scientifico, oltre le strumentalizzazioni politiche che stavano riducendo l'epopea unitaria a un confronto tra revisionisti, leghisti e clericali con un'appropriazione "indebita" della storia. Vittima di questa offensiva politico-mediatica il mito di Giuseppe Garibaldi, il protagonista più popolare di quella pagina che iniziò a Quarto il 5 maggio 1860 con la partenza della spedizione dei Mille e si concluse il 17 marzo 1861 con la proclamazione dell'Unità d'Italia. Un dibattito tra studiosi delle università di Cagliari e di Firenze, sotto gli auspici della neonata Fondazione Asproni, al Palazzo Regio ha aperto le manifestazioni che si succederanno per un anno anche in Sardegna. L'isola, come sempre nella millenaria storia, ha partecipato marginalmente ai grandi eventi che hanno coinvolto la penisola dalla Sicilia alle Alpi, ma a Caprera custodisce la casa, le memorie e le tombe del Generale.

I garibaldini isolani furono appena quattro, eppure esiste un legame fortissimo tra il movimento risorgimentale e i sardi. Come è emerso nel confronto cagliaritano partito dalla presentazione di due importanti volumi sull'epica risorgimentale. Il primo "Garibaldi mille volte, mille vite", edito da AM&D a cura del ricercatore Giuseppe Continiello che ha raccolto sedici saggi di giovani colleghi. L'età anagrafica degli autori (attorno o sotto i trent'anni) dimostra che si può fare ricerca storica, libera da condizionamenti politici e strumentali, scandagliando temi e indirizzi inediti. Soprattutto su un personaggio come Garibaldi, oggetto di oltre 30 mila studi di ogni genere.

L'altro volume (*Cultura laica e liturgia politiche fra il XVIII e XX secolo*, edito da Il Mulino) sposta il tiro del dibattito sull'evoluzione del pensiero laico nella sfera dell'Italia appena unita. L'autore Fulvio Conti, dell'università di Firenze, è uno studioso di fama che ha approfondito il ruolo della Massoneria (di cui Garibaldi fu un autorevole esponente) nella costruzione del Risorgimento.

REVISIONISMO. «Oggi è fondamentale ridefinire i contorni del periodo con la partecipazione di storici qualificati», afferma Idimo Corte, presidente della "Asproni": «Il Risorgimento era stato messo da parte per lasciare spazio alle discussioni sui totalitarismi, le



Sopra e a destra, immagini di Garibaldi tratte dalla collezione iconografica di Mario Birardi

Due libri fanno discutere sull'evoluzione del pensiero laico e sul mito garibaldino. Contro il revisionismo leghista e cattolico che ha ribaltato i valori nati dalle camicie rosse

guerre, il revisionismo che svaluta i valori della Resistenza e parzialmente riabilita il fascismo. In tempi recenti di Risorgimento si è parlato in modo strumentale per fare un uso distorto della storia, adattandolo alle polemiche su Stato e Chiesa, alla questione meridionale, al federalismo. Tutto ciò senza contestualizzazione e con evidenti manipolazioni. Così è stato creato un altro genere di revisionismo che pone Garibaldi, quale maggiore interprete del laicismo, al centro degli attacchi più gravi.

IDENTITÀ NAZIONALE. Il vero

problema - sottolinea lo storico Aldo Borghesi - è il fallimento della costruzione dell'identità di nazione (il processo culturale che gli storici anglosassoni definiscono *nation building*). «Esistono - dice diversamente nella visione del Risorgimento, storie e memorie differenti su cui gli storici devono indagare lottando contro l'appropriazione del mito. Un esempio? Nel 1922 a Sassari si fecero due celebrazioni contemporanee per i 50 anni della morte di Mazzini. Una di fronte al monumento all'emigrazione Garibaldi con radicali e

monarchici, l'altra alla stazione con repubblicani e simpatizzanti del partito sardo d'azione. Ciascuno rivendicava Mazzini al proprio ideale. In realtà solo il fascismo, creando uno stato autoritario col partito unico e puntando sulla molla del nazionalismo, riuscì in parte a costruire uno spirito di nazione. Un tentativo che però finì nel sangue con la guerra civile. Nel dopoguerra ci riprovò lo stato repubblicano col mito e con i valori nati dalla Resistenza, ma senza successo. Come dimostra il revisionismo garibaldino pada-

no col rovesciamento dei miti positivi. Attenzione, però, perché la distruzione dei miti risorgimentali - conclude Borghesi - non l'ha iniziata la Lega, ma è partita tempo prima con le correnti storiografiche di matrice marxista».

CAPRERA. Stefano Pira, storico dell'ateneo cittadino, ricorda il filo che lega la Sardegna a Garibaldi: «Il primo atto notarile del Generale risale al 1849 e fu l'ordine di acquisto parte dei terreni di Caprera dove aveva intenzione di stabilirsi. Il tema di Caprera, come luogo di culto laico del Risorgimento nell'ottica di quella costruzione dell'identità nazionale, lo ritroviamo alla morte di Garibaldi che aveva espresso il desiderio di essere cremato. Fu Francesco Crispi, massone e più volte ministro, pur contro la volontà del Generale a convincere i familiari all'idea che bisognasse conservare il corpo e custodirlo in una tomba a Caprera per creare la religione della patria».

Secondo Gianfranco Tore, storico della facoltà di Lettere, «la crescente influenza su giornali, televisioni ed editoria, più che leghista è di stampo cattolico integralista. È evidente il tentativo di creare il mito di un Risorgimento di sovrapposizione di piccolissimi gruppi. I briganti napoletani diventano eroici partigiani contrapposti ai garibaldini invasori che occupavano l'Italia in nome della monarchia sabauda. Oppure il Risorgimento viene visto come opera di qualche migliaia di briganti luciferini laici e massoni. La storiografia deve rispondere a queste insidiose accuse». In che modo? «Esplorando i diari, le lettere, i romanzi, le attività dei circoli - dice Tore - ci si accorge che a metà dell'Ottocento il tema dell'unità nazionale è al centro dell'opinione pubblica, oltre le manifestazioni di piazza e le lotte contro la polizia che ci raccontano i manuali. Questo grande interesse testimonia impegno e partecipazione. Grazie a nuovi indirizzi di ricerca che oggi abbracciano diverse discipline (letteratura, storia della cultura, sociologia) si può studiare l'evoluzione dell'idea di unità».

PENSIERO LAICO. Nel suo ultimo libro Fulvio Conti ricostruisce il pensiero laico nella sfera pubblica dell'Italia appena unita attraverso quell'insieme di liturgie che alimentavano una forma di vera e propria religione civile. «Da qui si capisce perché Crispi volesse creare un luogo di culto dove si potesse coltivare la "religione della patria". Ecco perché Caprera si aggiunge al Pantheon di Roma e al cimitero Staglieno di Genova dove è sepolto Mazzini».

CARLO FIGARI

EVENTI

Film di Davide Ferrario Primo ciak a Genova, un itinerario sulle orme dei Mille

Il Risorgimento di studenti e artigiani partiti con il cilindro e le scarpe da passeggio per liberare la Sicilia, un'Italia che per la prima volta provava a parlare la stessa lingua, Genova addormentata all'alba della partenza dei Mille e una Bergamo «rivoluzionaria» che, 150 anni dopo, sembra una città dall'identità stravolta. Tutto questo, e non solo, verrà raccontato da "Piazza Garibaldi", il nuovo documentario che Davide Ferrario ha iniziato ieri a girare a Genova. «Sarà un itinerario storico sulle tracce dei Mille, ma anche una ricostruzione antropologica che avrà come prima tappa Bergamo, città dalla quale partirono

Cortina d'Ampezzo, l'ultima sarà l'anno prossimo a Roma - che raccoglie cimeli appartenuti ai re e alle regine d'Italia raccolti dalla Fondazione Principe di Venezia, presieduta dal principe Emanuele Filiberto di Savoia, e da alcuni collezionisti privati. Tra i pezzi esposti per la prima volta ci sono il collare d'armatura del Duca Emanuele Filiberto "testa di Ferro", il Savoia che portò la capitale dello stato sabauda da Chambéry a Torino. Il pubblico, inoltre, a Palazzo Saluzzo di Cardè può ammirare i famosi monogrammi di diamanti della Regina Margherita e della Regina Elena disegnati da una gioielleria di Torino. Molto interesse suscitano anche



A TORINO
Inaugurata da Emanuele Filiberto la mostra sui cimeli sabaudi appartenuti a re e regine

il manto di corte della Regina Margherita portato al Quirinale nel 1891 in occasione del congresso internazionale che sancì l'ingresso dell'Italia nel novero delle grandi potenze mondiali.
IL PRINCIPE. Torino - commenta il principe Emanuele Filiberto - è per Casa Savoia il luogo della memoria, amato e rispettato, non solo l'antica capitale del Regno di Sardegna e la prima capitale d'Italia. L'apertura della mostra nel capoluogo piemontese - prosegue il principe - consente a Casa Savoia di potere contribuire fattivamente al programma di celebrazioni per l'Unità d'Italia». L'erede di Casa Savoia, inoltre, sottolinea la coincidenza della mostra con l'Ostensione della Sindone «che - ricorda - fu conservata per 500 anni da Casa Savoia e fu donata a Papa Giovanni Paolo II da mio nonno, re Umberto II». Per sottolineare questo legame l'inaugurazione ufficiale della mostra si terrà il primo maggio, alla vigilia della visita di papa Benedetto XVI. Parteciperanno i principi Vittorio Emanuele, Marina ed Emanuele Filiberto.

Lo studioso terrà la prolusione durante il convegno di studi filosofici "La scultura e il sacro", nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica

Il silenzio della pietra e il suo canto

La cifra del silenzio è spesso tanto impenetrabile quanto eloquente. Un esempio? Dalle pietre delle nude chiese romaniche emana un incanto estetico nutrito di silenzi, forme architettoniche, immagini e canto.

Di certo, la dimensione del silenzio è in buona parte smarrita dalla modernità; la giornata è irta di rumori, chiasso. E spesso i luoghi dove meno si "sente" il silenzio sono proprio dove lo cerchiamo, ad esempio nelle chiese. Non di rado vi aleggia cicaleccio, ma - soprattutto - non si vive la portata pregnante del silenzio inteso quale forma superiore di linguaggio. Una volta, l'uomo, sospeso tra spazio e tempo avvertiva l'Horror Vacui (l'orrore del vuoto); oggi, parafrasando Gillo Dorfles, siamo saturi di segnali e di comunicazioni, di sensi e controsensi: prevale infatti l'Horror Pleni, l'orrore del Pieno. L'in-civiltà del rumore impera, con masse di messaggi che molto

dicono e poco, o nulla, comunicano. I nostri sensi sono frastornati da pubblicità, propaganda politica, iperproduzione di tutto su tutto: letteratura, arte, moda, fino alla cronaca quotidiana dei misfatti più efferati, con dettagli truculenti e amplificati a dismisura, specialmente nella televisione, da mane a sera.

E ci sfuggono così il lento mormorio e i segni dei secoli, impressi più nel silenzio che nel frastuono. Domani alle 9,30, nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Sergio Givone ordinario di Estetica all'Università di Firenze e prorettore dello stesso ateneo, terrà una Lectio magistralis dal titolo intrigante: "Il silenzio della pietra". Lo studioso terrà la sua lezione durante il convegno di studi filosofici "La scultura e il sacro", introdotto dal preside della



Il giardino delle pietre sonore di Sciola a San Sperate

Facoltà Maurizio Teani e coordinato da Andrea Oppo (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna). Givone è un noto e brillante conferenziere che ha prodotto saggi di successo come "Una storia del nulla" e il romanzo "Favola delle cose ultime", entrambi connessi col tema Fede e nichilismo. Dopo la sua relazione, seguiranno Ignazio Ferrelli (Facoltà Teologica della Sardegna), su "Preistoria del nulla. Un'idea estetica a partire da Aristotele", e Roberto Sirigu, archeologo, su "La pietra eloquente. Riflessioni archeologiche sul segno architettonico". A conclusione, lo scultore Pinuccio Sciola presenterà alcune idee riguardanti le sue opere, trattando "l'anima della pietra". E passerà quindi alla parte pratica, "suonando" le sue sculture in una ben nota performance, assai originale, come tutta la sua

apprezzata opera. A proposito di "silenzio della pietra", "pietra eloquente" e "l'anima della pietra", per deformazione professionale mi sovvieni un celebre (e discusso) libro del musicologo Marius Schneider, intorno agli animali simbolici e alla loro origine musicale nella mitologia e nella scultura antiche, pubblicato a Barcellona nel 1946, e tradotto da Rusconi quaranta anni dopo. Secondo lo studioso, nel chiostro di Sant Cugat del Vallès del secolo XI, ma anche in quello di Ripoll - tra i cuori monastici della Catalogna medioevale - i capitelli con animali simbolici rimanderebbero all'armonia del cosmo, a all'inno per san Cugat, a cui è intitolato il monastero, a una decina di chilometri da Barcellona. In Sardegna, tra preistoria e storia, le pietre parlano, cantano, o restano mute. Di certo, si stagliano nei secoli tanto emblematiche quanto enigmatiche.

GIAMPAOLO MELE